

Restauro e conservazione *di Simonetta Valtieri*

Il secolo trascorso si è concluso trasmettendo al XXI secolo l'eredità dell'innovazione tecnologica che ha portato come conseguenza il fattore *globalizzazione*. Il rapporto diretto con il mondo pone infatti il futuro all'interno di una storia globale.

Diventa quindi urgente per i paesi alle varie latitudini del mondo, come fattore di riequilibrio, porsi il problema della *conservazione della memoria* delle diverse storie passate.

Le tracce della storia si trovano però a rischio anche nel momento in cui si presta loro attenzione: quando sono viste come fonte di reddito economico per fini turistici, la loro valorizzazione è attuata attraverso interventi che spesso non pongono attenzione alla componente scientifica del 'riconoscimento', distruggendo, talvolta inconsapevolmente, i documenti della memoria nelle loro diversificate componenti. Inoltre il 'consumo' di massa dei beni culturali tende a sostituire la materialità degli oggetti con una loro memoria virtuale, con il conseguente rischio di appiattimento culturale e di esemplificazione.

È questo il terzo convegno da me organizzato sul tema della conservazione¹.

Il mio contributo al secondo convegno, «Conservazione e storia», diventa oggi «Restauro e conservazione».

Restoration and Conservation *by Simonetta Valtieri*

The last century passed down to the XXI century the inheritance of technological innovation, which has consequently led to *globalization*. Its direct relationship with the world places the future within a global history.

Therefore, it has become an urgent matter for the countries at the different latitudes of the world, to maintain a balance, to face up the problem of *preserving the memories* of the different traditions.

The traces of history are at risk even when we begin to consider them: when they are seen as economic resource for tourism, their valorization is realized through interventions which quite often do not put attention to the scientific component of their 'acknowledgement', destroying, sometimes unwittingly, the documents of memory in

Simonetta Valtieri, Università degli Studi 'Mediterranea', Reggio Calabria

Simonetta Valtieri, 'Mediterranean' University, Reggio Calabria

1. *Il nuovo Ordinamento del Corso di laurea*, in *Storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali*, atti di convegno (Reggio Calabria, 21-22 gennaio 1993), «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico (PAU)» III (1993) 5-6, pp. 9-28; *Il progetto di conservazione: teoria e prassi nell'insegnamento*, atti di convegno (Reggio Calabria, 31 gennaio-1 febbraio 1997), «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico (PAU)» VIII (1998) 15.

Questo vuol dire che, man mano, l'attenzione si è spostata verso l'*operatività*, nella consapevolezza che noi possiamo sentirci la coscienza tranquilla a teorizzare o insegnare cose che riteniamo giuste, ma dobbiamo renderci conto che il restauro è l'operazione pratica attraverso cui si attua la conservazione di un edificio o monumento; che siamo docenti che operano in facoltà professionalizzanti e dobbiamo fornire i mezzi critici perché chi restaura sia in grado di trasmettere al futuro le tracce del nostro passato.

Parliamo di *filosofia* perché la filosofia sta alla base di ogni teoria, dalle quali si generano le prassi operative.

Considero ormai obsoleta nel XXI secolo la contrapposizione tra *restauro* e *conservazione*, contrapposizione che trae origine dalla reazione alle distruzioni compiute in nome del restauro, denunciate da Victor Hugo (1802-1885), da John Ruskin (1819-1900), da Camillo Boito (1836-1914), che con l'aprirsi del XX secolo conduce alla filosofia che impone il rispetto dei documenti materiali del passato, per salvarne l'autenticità come fonte storica.

I pionieri di questa filosofia sono storici dell'arte, come l'austriaco Alois Riegl (1858-1905) che nel 1903 pubblica a Vienna il *Culto del monumento*²; Max Dvorák (1874-1921), che nel 1916 edita nella stessa città la prima edizione del *Catechismo della Conservazione*³ o Georg Dehio (1850-1932) che a Strasburgo pronuncia la storica frase «konservieren nicht restaurieren»⁴ («conservare non restaurare») un'affermazione proprio in quel luogo dove, a distanza di un secolo, si sarebbero elaborate le strategie della politica europea.

their diversified components. Furthermore, mass 'consumption' of cultural goods tends to replace the materiality of the objects with their virtual memory: the risk is the cultural flattening and simplification.

This is the third convention organized on the topic of conservation.

My contribution to the second meeting, «Conservation and History», becomes today «Restoration and Conservation».

All this implies that our attention has moved towards *operativeness*, in the knowledge that our conscience is clean and that we can theorize or teach everything we consider correct. However, we must be aware that restoration is the practical operation to preserve a building or a monument, and also that we are professors who operate in qualifying faculties. Our task should be to provide the critical means to the people working in the restoration field so that they can be able to transmit to the future what remains of the past.

We talk about *philosophy* because it is the foundation of every theory, from which the various operating procedures come out.

2. A. RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen, sein Entstehung*, Braunmüller, Wien und Leipzig 1903, trad. it. a cura di R. Troast e S. Scarrocchia, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Nuova Alfa, Bologna 1985.

3. M. DVORÁK, *Katechismus der Denkmalpflege*, Wien 1916, trad. it. a cura di M. Bacci, *Catechismo per la tutela dei monumenti*, «Paragone» (1981) 257, pp. 30-63.

4. A. TOMASZEWSKI, *L'arte della conservazione fra creazione e scienza*, in *Il progetto di conservazione* cit. a nota 1, p. 95.



Figura 2. Camillo Boito, architetto, critico, scrittore, nacque a Roma nel 1836 da madre polacca e padre veneto. Morì a Milano nel 1914. Fratello maggiore di Arrigo, studiò in Germania, Polonia, e in Italia a Padova e all'Accademia di Venezia con Pietro Selvatico, sostituendolo in cattedra nel 1855. Insegnante all'Accademia di Brera dal 1859 al 1907, e in seguito nominato presidente, si oppose all'eclettismo prevalente nell'architettura italiana del suo tempo suggerendo una originale rilettura delle forme medioevali (*Architettura del medioevo in Italia*, 1860). Nel campo del restauro difese con tenacia e metodo il rispetto della storia, cioè delle successive stratificazioni formali indotte dalle varie epoche sullo stesso edificio. Accanto all'architettura, sua vera e principale passione, fu attivo in campo letterario, rimanendo vicino al clima della Scapigliatura: *Storielle vane* (1876); *Senso, nuove storielle vane* (1883).

Oggi, la consapevolezza del valore anche economico del patrimonio storico (il valore dell'autenticità cresce nel tempo in quanto essa è soggetta a consumo e non riproducibile), rende *conseguenziale* un atteggiamento verso la conservazione.

Nessun essere razionale penserebbe di distruggere l'eredità del passato e, se lo fa, questo avviene non *teorizzando*, ma *operando* senza competenza.

Con il terzo millennio siamo usciti da un periodo particolarmente dannoso, come quello degli anni Ottanta, le cui conseguenze sono state da Renato Bonelli giustamente fatte derivare dallo scollamento tra un sofisticato dibattito culturale e la comune pratica professionale.

Bonelli è uno storico, come pure lo era Cesare Brandi, e il movimento della conservazione fin dalle origini scaturisce da storici dell'arte.

E la *storia dell'arte* comprendeva al suo interno la *storia dell'architettura*, resasi autonoma nelle facoltà di architettura italiane e dalla quale genererà il *restauro* come autonomo ambito disciplinare.

Va pure sottolineato come i primi corsi di laurea in conservazione delle facoltà di architettura siano stati promossi da docenti di storia dell'architettura: da me, a Reggio Calabria, da Manfredo Tafuri a Venezia e da Vera Comoli Mandracci a Torino.

Possiamo quindi asserire che la storia della conservazione costituisce un capitolo della storia dell'architettura e quindi dell'arte.

I believe that the contraposition between *restoration* and *conservation* is obsolete in the XXI century. This antithesis originates from the reaction to the destructions carried out in the name of restoration and denounced by Victor Hugo (1802-1885), John Ruskin (1819-1900) and Camillo Boito (1836-1914). The beginning of the XX century saw the rise of a philosophy that imposed respect for the material documents of the past, in order to save their authenticity as historical source.

The pioneers of this philosophy were art historians such as the Austrian Alois Riegl, who, in 1903, published in Vienna *The cult of the monument*, or Max Dvorák, who edited the first edition of *Conservation Catechism* in the same city in 1916, or Georg Dehio, who pronounced the famous sentence «konservieren nicht restaurieren» («conserve not restore») in Strasbourg where a century later the European political strategies were elaborated.

Today, our awareness of the historic heritage value, even the economic one, (the value of authenticity grows in time because it is subject to wear and cannot be reproduced), makes *consequential* any attitude towards conservation.

No rational human being would even think of destroying what we have inherited from the past and, if it is done, it is done without *theorizing*, but by *operating* without any competence.

With the third millennium we have emerged from a particular harmful period, like the 1980's, whose consequences have derived, according to Renato Bonelli, from the separation that occurred between a sophisticated cultural debate and the common professional practice.

Bonelli is a historian, as Brandi was, and the conservation movement from its very beginning arises from art historians.

Credo però che il XXI secolo veda l'operatività, e quindi il restauro, come protagonista, da guidare dentro la filosofia della conservazione, che oggi ha ampliato la sua attenzione fino al paesaggio culturale; nel XXI secolo non ha più senso contrapporre la conservazione al restauro: il restauro resta comunque l'intervento su un'architettura storica che deve essere guidato dalla filosofia della conservazione.

Ma, in un mondo sempre più allargato, dobbiamo prendere coscienza della maniera in cui si è esplicata la tradizione conservativa nei secoli o nei millenni, e quindi i modi di operare il restauro, anche in popoli diversi dal nostro.

A questo preciso aspetto è dedicata la prima sessione di questo convegno: «La filosofia della conservazione alle diverse latitudini», che vede un raffronto tra aree significative connotate da caratteri culturali e tradizioni religiose diverse (Europa, Giappone, Medio Oriente, Israele, Africa).

I vari approcci possono essere connessi a religioni diverse, come sostiene Tomaszewski, esemplificando gli atteggiamenti estremi con il culto delle reliquie, occidentale, e la fede nella reincarnazione, orientale.

Le risorse naturali e il clima di un territorio fanno sì che anche le tecniche costruttive siano diverse, come pure la durata dei materiali. Il 'rudere' di un edificio in legno non è lo stesso di una costruzione in blocchi di pietra squadrata e tende a scomparire repentinamente se non si provvede alla sostituzione dei pezzi.

We must remember that the *history of architecture* was part of the *history of art* and becoming autonomous within the Italian faculties of architecture begot restoration as independent discipline.

It must also be underlined that the first degree courses in conservation within the Faculty of Architecture were promoted by professors of History of Architecture, such as the undersigned in Reggio Calabria, Manfredo Tafuri in Venice and Vera Comoli Mandracci in Turin.

We can therefore claim that the history of conservation is a chapter in the history of architecture and, as a consequence, of art in general.

I believe, however, that the XXI century will see the operativeness, and consequently restoration, as one of its main protagonists, to guide within the philosophy of conservation, which has recently widened its attention including the cultural landscape. In the XXI century it does not make any sense to oppose restoration to conservation: restoration is in any case an intervention on a historical architecture that has to be guided by the philosophy of conservation.

In a world that is rapidly opening out we must understand how the tradition of conservation has been carried out over the centuries and millenniums, and at the same time the way to carry out restoration in the different countries.

The first session of this convention, «The philosophy of conservation at the different latitudes», is dedicated to this topic. Some of the most important areas (Europe, Japan, the Middle East, Israel and Africa) characterized by different cultural features and religious traditions are compared.

Anche dai materiali disponibili usati (la pietra, il mattone) dipende il fatto che il patrimonio italiano rimane ingente nonostante i danni subiti da calamità naturali e umane.

Questa ricchezza e diffusione giustifica il fatto che l'Italia si pone come riferimento mondiale nel dibattito sul restauro architettonico, vedendo al suo interno scuole di pensiero anche contrapposte. A questi modi tradizionalmente diversi di operare la conservazione è dedicata la seconda sessione: «Univocità o pluralismo per la conservazione?»

Per quanto mi riguarda mi trovo d'accordo con i principi della reversibilità, della compatibilità, e del minimo intervento. Ma anche questi sono principi soggetti a interpretazione.

Il concetto di *reversibilità* va visto come scelta del minor danno: le fasce di carbonio mangiano parte della materia ma si pongono come un avanzamento verso la conservazione rispetto agli interventi in cemento armato.



Figure 3 e 4. Viterbo, porta Romana e chiesa di Santa Maria delle Fortezze. La parte centrale dell'ornamentazione dell'antica porta Romana (secoli XVII e XVIII) durante i lavori di consolidamento e restauro, e la parte superstite della chiesa bramantesca di Santa Maria delle Fortezze (inizi XVI secolo).

Tomaszewski says that the different approaches can be linked up to different religions, and it is possible to explain the opposing behaviours by referring to the western veneration of relics and to the oriental faith in reincarnation.

The natural resources and the climate of a territory influence both the building techniques, and the durability of materials. The 'ruin' of a wooden structure is different from a building made of squared stone and it tends to disintegrate rapidly if certain parts are not replaced.

Despite the natural and human calamities, a large percentage of the Italian heritage has survived thanks to the use of the available materials (stones and bricks).

For this reason Italy proposes itself to the world as a reference point in the debate regarding architectonic restoration, even though opposing schools of thought do exist within Italy itself. The second session of the convention is dedicated to these different ways of carrying out conservation: «Univocità o pluralismo per la conservazione?»

Anche il principio della *compatibilità* – da intendere non solo come destinazione d'uso compatibile, ma come compatibilità dei materiali – non ha ricette sicure: una risarcitura in materiali e tecniche omogenee è più invasiva ma sicuramente più salutare per un edificio stratificato con materiali tradizionali, rispetto all'uso talvolta esasperato di sostanze chimiche.

La materia è più autentica se incapsulata in una pellicola e non respira, cambia colore, si sfalda e muore o se trae nutrimento dalla stessa sostanza per continuare a vivere?

In un caso o nell'altro si apportano modifiche, ma se non si interviene l'edificio scompare e non si conserva nulla. In questo caso il principio del *minimo intervento* può togliere dalla tentazione di rifare un edificio antico interamente nuovo; anche se in alcuni casi non va demonizzato il *com'era dov'era*.

Qualche anno fa, ho avuto l'opportunità di visitare alcune città storiche della Polonia – distrutte prima dalle truppe germaniche, poi da quelle sovietiche – e ricostruite attraverso una accurata analisi delle parti superstiti, ricerche d'archivio e fotografiche, adoperando tecniche tradizionali, che hanno consentito di mantenere le forme della tradizione, che differenziano città nordiche, come Danzica, da

As far as I am concerned, I agree with the principles of reversibility, compatibility and minimum intervention, even though these principles are also subject to interpretation.

The concept of *reversibility* should be considered as the choice for the lesser damage: carbon strips consume part of the material but they are seen as an advancement towards conservation if compared to reinforced concrete interventions.

The principle of *compatibility* – intended not only as functional compatible use, but also as compatibility of materials – does not have any pre-determined formulas: any reparation using homogeneous materials and techniques is more invasive but far healthier for a stratified building made of traditional materials than the exasperated use of chemical substances.

Is the substance more authentic if it is encapsulated in a film and does not breathe, changes its colour, peel and die, or if it nourishes itself with the same substance so to keep on living?

Both cases imply modifications, but if there are no interventions, the building disappears and nothing is preserved. In this case the principle of *minimum intervention* can remove the temptation to turn an antique building into something completely new, even though in some cases the concept of *as it was, where it was* should not be demonized.

Few years ago I had the opportunity of visiting some historic cities in Poland – destroyed by the German troops first and then by the Soviet ones – reconstructed after an accurate analysis consisting in the study of the surviving elements, in photographic and archive researches and using traditional techniques. All this made it possible to maintain the traditional forms that distinguish the Northern cities such as Gdansk from cities like Krakow, influenced by the Italian Renaissance. The age-old differentiation would not have been transmitted to the present and future generations if the reconstruction had come about in the contemporary anonymous way.

città influenzate dalla cultura rinascimentale italiana, come Cracovia. E tale differenziazione secolare non sarebbe stata trasmessa alle generazioni presenti e future se la ricostruzione fosse avvenuta nell'anonimo linguaggio contemporaneo.

In questi ultimi anni anche l'Italia ha scelto il *ripristino* in casi derivati da eventi calamitosi, scatenando le opposte fazioni (come nel recentissimo dibattito sui restauri di San Giorgio al Velabro a Roma).

Credo non esistano ricette ma il 'caso per caso' connesso ogni volta alla capacità del progettista: di qui l'importanza della formazione del conservatore, il *conservationist*, di cui l'ICOMOS ha dettato le direttive nel 1993.

Sono la cultura e la capacità critica che fanno riconoscere le tracce della storia e fanno dosare l'intervento; aiutano a capire dove è il caso di usare tecniche murarie tradizionali; quando l'edificio dà il meglio di sé rifiutando ogni aggiunta, valorizzandone il carattere di rudere, nella consapevolezza che *comunque* si induce un'alterazione nell'elemento originario. Ogni intervento svolto nel campo della conservazione – che oggi si estende dal monumento all'ambiente, al paesaggio culturale – pur limitato alla semplice manutenzione, è infatti in ogni caso progettuale, in quanto contempla delle scelte e attività creativa e in quanto produce fattori culturali e spaziali che prima non esistevano.

In recent years Italy itself has chosen *re-establishment* in situations deriving from disastrous events, rousing opposing factions (as in the recent debate over the restoration of St. George at Velabro in Rome).

I do not believe that there are specific formulas because each case must be connected to the skill of the planner: hence the importance of 'training' for *conservationist*, and the guidelines laid down by the ICOMOS in 1993 are a direct consequence.

Culture and critical capacity make it possible to: recognize the traces of history; weigh intervention; understand when traditional masonry techniques have to be used, or when a building doesn't need any kind of addition in order to treasure its being a ruin. We must understand that *in any case* an alteration of the original form is induced. Every intervention carried out in the field of conservation – that today involves monuments as well as the environment and cultural landscape – even if limited to a mere maintenance, is nonetheless a project, because it contemplates choices and creative activities and because it produces cultural and spatial factors that did not exist previously.

On occasion of the convention organized in Reggio Calabria in 1997, Tomaszewski recalled the words of the XIII century Parisian scholastic treaty which cited *Conservatio est aeterna creatio*.

The capacity to make choices is of utmost importance to guarantee, as far as possible, the authenticity of the text (that modifies itself naturally over time), avoiding any temptation of *interpretation*. If the modern architect is understandably anxious to leave a mark on history, this must come about without destroying the memory of the past. The third session of this convention is dedicated to this topic: «Restoration and project».

The different approaches towards intervention concerning works belonging to the pre-modern tradition and the awareness that the rehabilitation of recent constructions



Figure 5 e 6. Roma, vicolo Savelli, palazzetto Carafa. I capitelli marmorei del portico (inizio XVI secolo), che al centro della crociera centrale reca lo stemma Carafa, lesionati a seguito dell'opera di addossamento di pilastri in conglomerato cementizio armato e offuscati da incrostazioni per gli usi impropri del locale come officina, sono stati liberati e puliti con il metodo JOS, lo stesso impiegato per la pulitura della facciata della basilica di San Pietro, conclusa nel settembre 1999.



Figura 7. Viterbo, palazzo dei Papi, loggia (XIII secolo).

Collocata a destra della monumentale scala che dalla piazza consente di accedere alla sala del Conclave, la loggia fa parte del palazzo vescovile della cattedrale di San Lorenzo, ampliato come residenza papale da Alessandro IV rifugiatosi a Viterbo nel 1257, e Clemente IV (sepolto a Santa Maria in Gradi). Anche i papi Adriano V (sepolto a San Francesco) e Giovanni XXI (sepolto nella cattedrale) risiedettero a Viterbo. Fu il capitano del Popolo, Raniero Gatti, ad aggiungere nel 1266, con la sala del Conclave, la loggia, completata nel 1267.

Realizzata in peperino viterbese, originariamente era policroma (la relazione del 1903 descrive la presenza di tracce di colore e oro nella trabeazione); presenta otto colonnine binate che accolgono archi intrecciati ad ogive trilobate. Sulla parete muraria superiore sono presenti gli emblemi della Chiesa (infule episcopali e chiavi), di Viterbo (il leone con la picca), il simbolo imperiale del prefetto di Vico (l'aquila) e l'arme dei Gatti (scudi a fasce).

Tamponata nel XVI secolo fu riaperta nel 1903 dopo i lavori che hanno visto la prima esperienza nel campo del restauro dell'inserimento di un'opera in conglomerato cementizio armato: una grande trave lamellare alta metri 1,30 realizzata all'interno della muratura dopo avere smontato il fregio decorato, per scaricare il loggiato del sovrastante carico. Nel 1984 si è dovuto inserire un complesso sistema di tiranti per scaricare la loggia dal peso della trave stessa e di tutto il muro sovrastante.

Un esempio delle conseguenze dell'uso di materiali e tecniche non compatibili.

Conservatio est aeterna creatio, come cita il trattato parigino di scolastica del XIII secolo richiamato da Tomaszewski in occasione del convegno organizzato a Reggio Calabria nel 1997⁵.

Ma fondamentale è la capacità di operare scelte in grado di garantire il più possibile l'autenticità del testo (che si modifica naturalmente anche col tempo), mettendo al bando ogni tentazione di una sua *interpretazione*.

Se l'architetto moderno è comprensibilmente desideroso di lasciare una sua traccia nella storia, questo deve avvenire 'accanto', senza distruggere la memoria del passato.

A questo problema è dedicata la terza sessione: «Restauro e progetto».

La diversità di approccio di intervento nei confronti delle opere della tradizione premoderna e la consapevolezza che vede il recupero dell'edilizia recente attuato attraverso la rottamazione, segnano l'abisso esistente tra la nostra storia e quella del passato. Osservato il divario tra un mondo dove tutto era indirizzato alla ricerca di una durata 'perenne' e quello dell'attuale civiltà dei consumi con una enorme velocità di cancellazione, abbiamo una grande responsabilità nei confronti della trasmissione della memoria alle generazioni future.

Poiché le opinioni intorno alle modalità di intervento possono variare nel tempo, scaturisce la necessità di sostituire alle teorie e alle carte del restauro delle norme di comportamento e delle procedure che costringano gli operatori a prendere in considerazione i problemi secondo un modello qualitativo, prescrivendo la possibilità

is realized through scrapping, represent the wide gap existing between our history and that of the past. Considering the diversity between a world where everything was directed towards the search for an 'eternal' duration and the present day where everything is consumed and cancelled rapidly, we have the enormous responsibility to hand down these memories to the future generations.

As opinions concerning the modalities of intervention can vary in time, we need to replace the theories and the Restoration Charters with behavioural rules and procedures which may force operators to take into consideration any problem that may arise according to qualitative models. We should prescribe at the same time to operate only after a phase of recognition, knowing that this provokes, in any case, an alteration of the original element.

I believe that in the XXI century *restoration* must take on the role of *critical conservation*. I wish that this meeting could represent not only a clash of opinions – even though I agree with Eraclito that it is the mainspring for progress – but also the occasion for a polite and open confrontation between the most important Italian exponents of restoration (whose different points of view can be considered as a microcosm of what happens in the world), and the foreign guests. I also wish we could understand the diverse approaches concerning the conservation of the historic heritage of the different countries of the world. The existence of different points of view can be seen as something precious, specially when they have as common goal the conservation of the historic heritage.

5. TOMASZEWSKI, *L'arte della conservazione* cit. a nota 4.



Figura 8. Roccella Jonica, Calabria, palazzo Carafa.

Grande dimora, già appartenuta a uno dei due rami principali della famiglia Carafa, quello della Spina. Dopo l'oblio della funzione e i crolli per mancata manutenzione, il palazzo sarà in procinto di accogliere nuove funzioni quando gli estesi restauri promossi dall'amministrazione comunale verranno completati.

I believe that the *theoretic debate* about restoration, which is mainly a western idea, and that after more than two centuries is now responsible for the preservation of the historic heritage, will undergo a change in the XXI century. The same theoretic plans will tend to assume the value of memory. Globalization will have as effect the contamination and pluralism of opinions. The speed with which the contemporary world cancels and transforms itself will put the problem of *concrete restoration intervention* at first place.

The proceedings of this convention are published in memory of Gaetano Miarelli Mariani who, in a work published in 1988, had already anticipated the necessity to examine these aspects.

A visit to Carafa Palace in Roccella Jonica was planned for July, 12th. The building, which stretches towards the sea, represents an important architectonic example and despite the numerous cave-ins and consolidation interventions, presents still intact original parts. I would like to put forward the idea of turning it into a 'museum of restoration' that could collect besides specific texts and significant projects coming from different parts of the world also concrete applications regarding this Palace. It would be interesting to document the projects and the executive processes, at first as workshop and then as a documentation centre, open to the architects coming from the Mediterranean area and from the world in general. The realization of this project will offer the opportunity to benefit from a place where it is possible to learn and talk about conservation comparing the application of different theories and operational methods. The aim would be to document and hand down to the future generations the different cultural approaches in the restoration field that have characterized (and still influence) the diverse points of view concerning conservation.

di operare solo dopo una operazione di riconoscimento, nella consapevolezza che comunque si induce un'alterazione nell'elemento originario.

Credo che il *restauro* debba assumere nel XXI secolo il significato di *conservazione critica*. Il desiderio è che da questo convegno possa nascere non solo uno scontro – anche se credo con Eraclito che esso sia la molla per avanzare – quanto un confronto libero verso le altrui opinioni; un dialogo che rimane aperto tra i maggiori esponenti italiani del restauro (che nella diversità di vedute possiamo considerare un microcosmo di quanto avviene nel mondo) e i numerosi ospiti stranieri; l'acquisizione dei diversi approcci al problema della conservazione del patrimonio storico di paesi significativi del mondo, che presentano culture diverse tra loro. È una ricchezza anche la diversità di vedute, quando queste hanno come obiettivo comune la conservazione del patrimonio storico.

Credo che il *dibattito teorico* intorno al restauro, essenzialmente occidentale, che dopo oltre due secoli ha acquisito di per se stesso il peso di un patrimonio da conservare, nel corso del XXI secolo subirà un mutamento. Le stesse impostazioni teoriche tenderanno ad assumere il valore di memoria. La globalizzazione avrà come conseguenza la contaminazione e il pluralismo di vedute e la velocità di cancellazione e di trasformazione del mondo contemporaneo porrà in primo piano il problema dell'*intervento concreto* di restauro.

Gli atti di questo convegno sono pubblicati in ricordo di Gaetano Miarelli Mariani il quale, già in un suo scritto del 1988⁶, prevedeva la necessità di confrontarsi sulle cose concrete.

Nella giornata del 12 luglio è stata organizzata anche una visita al palazzo Carafa di Roccella Jonica dal sindaco, senatore Sisinio Zito. Si tratta di una notevole emergenza architettonica che spazia verso il mare, ma che purtroppo ha subito crolli e interventi di consolidamento, pur conservando ancora parti autentiche. Mi piace lanciare l'idea di realizzarvi un 'museo del restauro', che possa accogliere oltre ai testi specifici e alle documentazioni di progetti significativi realizzati nel mondo e nel tempo, anche applicazioni concrete sul palazzo, documentandole nel loro processo progettuale ed esecutivo, *in fieri* come cantiere scuola e in seguito come centro di documentazione, aperto ad architetti di vari paesi del mediterraneo e del mondo. Un'opportunità di fruire di un luogo dove si possa apprendere e ragionare sulla conservazione del patrimonio storico, confrontando l'applicazione di teorie e prassi operative diverse, con l'obiettivo di documentare e trasmettere alle generazioni future la diversità degli approcci culturali al restauro, che caratterizzano i variegati punti di vista che nel mondo hanno investito (e ancora condizionano) la cultura della conservazione.

6. G. MIARELLI MARIANI, *Qualche pensiero effimero sul restauro dei monumenti architettonici*, «Storia Architettura» XI (1988) 1-2, p. 15.

PAROLE CHIAVE

AUTENTICITÀ
BENE CULTURALE
CONSERVAZIONE
CONSERVAZIONE CRITICA
CONSERVAZIONE DINAMICA
CONSUMISMO
CONTAMINAZIONE
CREAZIONE
FORMA
GLOBALIZZAZIONE
IRRIPRODUCIBILITÀ
MATERIA
MATERIALE/IMMATERIALE
MANUTENZIONE
MEMORIA
MONUMENTO
ORIGINALE
PATRIMONIO
PERMANENZA
PLURALISMO
REINCARNAZIONE
RELIQUIA
RESTAURO
ROTTAMAZIONE
SOSTANZA
TANGIBILE/NON TANGIBILE
TEMPO
TRADIZIONE
TUTELA
UNIVERSALITÀ
UNIVOCITÀ
VALORE

1. Andrzej Tomaszewski 30

I valori immateriali dei beni culturali nella tradizione
e nella scienza occidentale

Tangible and intangible values of cultural property
in western tradition and science

2. Yoshifumi Muneta 56

La conservazione nel mondo orientale. Argomentazioni
e problematiche sulle diversità culturali: come rispondere
Conservation in the oriental world. Our issues and problems
on cultural diversity: how to respond

3. Abdelaziz Daoulati 86

La conservazione del patrimonio nel XXI secolo:
il punto di vista della cultura arabo-islamica
La culture du patrimoine au 21^{ème} siècle:
point de vue de la culture arabo-islamique

4. Giora Solar 104

Conservazione e restauro nel giudaismo
Conservation and restoration in the world of Judaism

5. Alain Godonou 118

Quale approccio per la salvaguardia del patrimonio africano?
Il caso della città vecchia di Porto Novo in Benin
Quelles approches pour sauvegarder le patrimoine africain?
La réhabilitation du patrimoine historique
de la ville de Porto Novo en Benin

RESTAURO E

Conservazione

La filosofia della conservazione
alle diverse latitudini

*The philosophy of conservation
at the different latitudes*